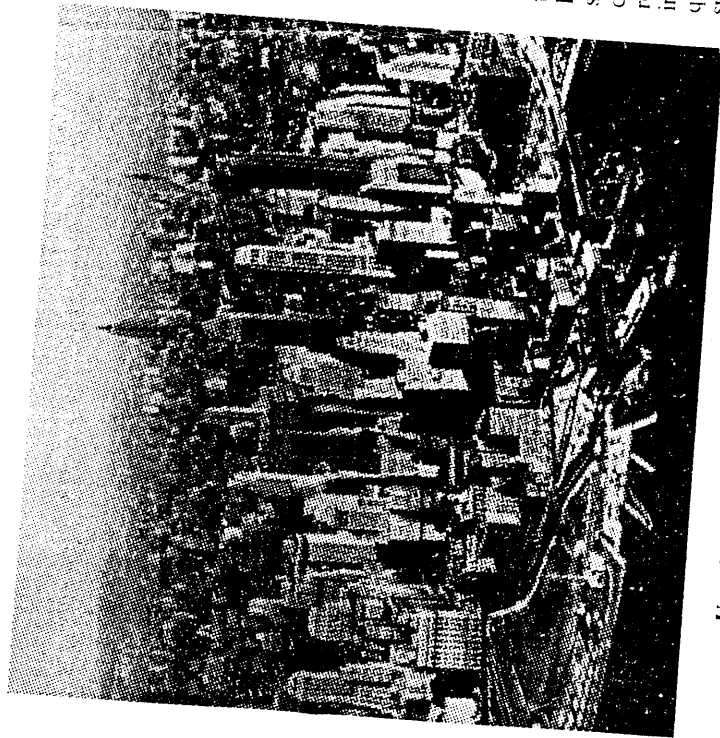


## La fine delle ideologie e il postmoderno

**N**ELL'AMERICA degli anni Sessanta tramonta la grande stagione del romanzo americano di Hemingway e Steinbeck per lasciare spazio ad una nuova avventura letteraria: quella del «postmoderno» di Robert Coover e John Barth; ovvero la condizione in cui l'uomo ha perduto il suo ruolo privilegiato nel mondo, insieme alla capacità di possedere lo spazio ed il tempo. Dalle suggestioni critiche provenienti soprattutto dalla Francia i critici postmodernisti si sollevarono contro la tradizione moderna del New Criticism.

Ma quali sono le premesse e la temperie culturale da cui prende le mosse questa tendenza tuttora in atto? Una tematizzazione filosofica proposta da Giuseppe Patella nel volumetto *Sul postmodernismo*. Per un postmodernismo della resistenza (Edizioni Studium, p. 180, lire 19.000) raccoglie ed organizza le prospettive ed i contenuti fondamentali delle diverse discipline nelle quali il concetto ha già trovato ospitalità.

Punto di partenza inamancabile è l'analisi compiuta da François



Una classica veduta dei grattacieli di New York

Lyotard intorno alla sfiducia nei confronti delle «metanarrazioni», all'inaugurazione di un processo autodelegittimante, ed alla fine delle ideologie in seguito alla crisi della ragione.

La concezione elaborata dal filosofo francese è stata spesso volgarizzata o ridotta a bersaglio culturale, giudicata da Jürgen Habermas come immobilistica e passiva di fronte al «neocoonservatorismo» ideologico degli anni Set-

l'impossibilità di continuare a pensare alle nozioni di centro e origine alla maniera della metafisica, cioè come categorie assolute. Ma proprio l'assenza di significato trascendentale estenderebbe all'infinito il campo ed il gioco della significazione, del linguaggio e dell'interpretazione, poiché l'essere si dà come differenza radicale, irriducibile a qualsiasi identità. Di qui anche l'accusa di logocentrismo lanciata dal pensatore francese all'intera tradizione del pensiero occidentale, indirizzo che ispira tutte le pratiche del decostruttivismo che fanno capo ai cosiddetti «Yale Critica» e riscuote una notevole fortuna accademica, letteraria ed editoriale.

Un'altra «occasione» per la teoria testuale occidentale sarebbe quella del distruzionismo, progetto critico legato all'esperienza della rivista *Boundary 2* ed al suo direttore William Spanos, il cui principale oggetto d'indagine è appunto la letteratura postmoderna. L'obsolescenza delle dot-

# La "via americana" a un nuovo romanzo

di LAURA VALENTINI

trine letterarie tradizionali è data dall'idea dell'autonomia del prodotto letterario, da una lettura teologica e chiusa finalizzata ad una riconciliazione con le grandi idee dell'Uno e del Tutto, che spazializza il tempo e riduce le differenze ad identità.

Ciò che invece propone il distruzionismo è l'inserimento del lavoro teorico-letterario nel più esteso orizzonte culturale che coinvolge il sociale ed il politico, in quella che Spanos chiama «mondantità» come continuum fluido.

La rassegna presentata in questo volume è dunque ampia e ricca, articolandosi sul confronto fra teoria filosofica e letteraria, e non manca una personale prospettiva interpretativa che presenta il postmoderno della resistenza. E questa una veste inedita per un fenomeno che si è attirato soprattutto le accuse di nichilismo, superficialità, cinismo, apatia, nonché di trasformazione della realtà in immagine, trionfo del simulacro,

eclettismo.

Il postmodernismo della resistenza proposto da Patella resisterebbe invece alla facile filosofia (postmoderna) del «tutto va», a fare della cultura un fenomeno spettacolare, isolato e meramente ornamentale. Il suo movimento differenziale, invece, non significa rifiuto, distacco, bensì trasformazione e trapasso. È alieno tanto dal pessimismo quanto dall'ottimismo cieco e anacronistico, presupponendo responsabilità e praticità.

«Al protagonismo e all'attivismo della cultura della contestazione degli anni Sessanta e Settanta — afferma il giovanissimo critico — cui hanno fatto seguito il qualunquismo e l'inerzia del postmodernismo "debole" degli anni Ottanta, succede un postmoderno della resistenza che si pone in ascolto delle minoranze, etniche, confessionali, culturali, resistendo alla tentazione di risolvere le differenze in omologazione forzata».